

[il racconto di un pentito]

L'agguato a Riina sul Lario e la strage fantasma



L'apparenza tanto inedito quanto clamoroso: Totò

La memoria del pentito questa volta fa cilecca. Salvatore Annacchia, capoclan della malavita pugliese fino al 1991 quando venne arrestato, il collaboratore di giustizia che rivelò le stragi del '93, in un'intervista al settimanale "Sette" del Corriere della Sera rivela un particolare al-

Riina (nella foto) «quando provò ad allargarsi in Lombardia rischiò di saltare in aria... me lo ricordo bene. A Como, nel dicembre del 1990, partecipai a un agguato al capo dei capi. Morirono i tre che viaggiavano sulla sua Mercedes. Lui non c'era. Era rimasto in Sicilia nascosto in una delle sue masserie». Così il pentito. Peccato che di quell'agguato in cui morirono in tre a bordo di una Mercedes non vi è traccia, nelle cronache comasche. Tantomeno in quelle del

dicembre 1990. Un agguato attribuito alla mala ci fu, il 15 dicembre di allora, ma riguardò tale Francesco Larosa, residente allora in pieno centro città a Como e ucciso a Seregno, con una 7.65. E il 19 dicembre di quell'anno ad Abbiate Grazono, in provincia di Varese, ci fu un altro agguato riconducibile alla mala, in questo caso davvero eccellente: a essere colpito a morte con non meno di 10 proiettili era stato Roberto Cutolo, figlio del capo della Camorra.

QUARANTA
RIGHIE

L'auto rubata e Ines per caso

di Maria Castelli

Quella volta che un comasco benedisse un ingorgo stradale e da allora cominciò a pensare che non tutto è male e non tutto gira al contrario. Come ogni mattina, anche vent'anni fa, l'uomo si stava recando al lavoro e poiché abitava tra Albese e Tavernerio, si faceva regolarmente in coda tutto il tragitto, non c'erano le rotatorie, non c'era il viadotto Oltrecolle-Canturina e bastava un imprevisto qualunque per mandare in tilt la città. In quel momento, un camion bloccava una corsia della Napoleona e non si saprà mai per quale motivo e forse non era l'unico ostacolo lungo un percorso già critico. «Avevo l'auto-radio per sentire le novità, avessi almeno comperato il giornale per sfogliarlo mentre qui si va avanti a passo d'uomo», meditava l'automobilista. Era sull'automobile di un parente: la sua, gli era stata rubata un mese prima, aveva fatto denuncia e si era ormai rassegnato ad averla perduta per sempre. Invece, in via Turati, la rivide: non ci poteva credere, ma la sua macchina rubata era proprio davanti a lui, impolverata come venti macchine impolverate, però la targa era leggibile, il cagnolino di pezza dietro il vetro continuava a far no-no-no. Era davanti a lui ed era in coda, gli era passata davanti mentre stava svoltando, adesso poteva vederla bene e vedeva pure che al volante c'era una donna che risponderà al nome di Ines, residente a Milano, 35 anni. Il derubato scese dall'automobile, la piantò lì, sportello spalancato, incurante dei clacson e degli insulti degli altri, si mise davanti a quella rubata: «Da qui, non ci muoviamo finché non arrivano i vigili, la polizia, i carabinieri, non necessariamente in quest'ordine», annunciò. Arrivarono i vigili, Ines ammise: «L'ho rubata io, dovevo tornare a Como e ci sono tornata». Non avrebbe mai pensato di essere acciuffata dallo stesso derubato. Il quale, invece, pensò che talvolta il caso agisce anche a fin di bene.

m.castelli@laprovincia.it

[L'OMICIDIO]

Agguato mortale in via Milano, la polizia scova anche l'ultimo killer

In carcere in Romania l'uomo che per primo colpì il commerciante Claudio Rizzo

■ Ci sono voluti sei anni, ma alla fine anche l'ultimo killer di Claudio Rizzo, il commerciante pugliese ammazzato a botte nel suo bilocale di via Milano, è stato trovato. Hanno scovato Interpol e polizia in un carcere della Romania, dov'è stato rinchiuso mesi fa per reati contro il patrimonio. Si chiama Bogdan Muresan Kerekcs ed è accusato di essere stato il primo a colpire con un pugno lo sventurato commerciante che, proprio in seguito a quell'aggressione, morì.

■ Si chiude il cerchio attorno al terzetto responsabile del delitto

■ Era il 5 maggio del 2005 quando Claudio Rizzo rientrò nella sua casa in compagnia di Petre Covaci, giovane rumeno conosciuto nel giro di frequentatori della zona dell'hangar di Como. Il fantomatico Bogdan e Florin Ghergheles, altro rumeno arrestato alla fine dello scorso anno a un posto di blocco in Germania e condannato in contumacia - per quell'omicidio - a 28 anni di reclusione, fecero irruzione del bilocale di via Milano poco dopo. Dell'ultimo killer del commerciante parlò per primo proprio Petre Covaci, arrestato nel 2006 in Ungheria: «Bogdan entrò e colpì Rizzo al volto, che cadde a terra. Poi assieme gli saltammo addosso e lo immobilizzammo». Un'aggressione a scopo di rapina terminata tragicamente.

Ancora dal racconto fatto da Covaci nel processo a carico di uno dei due complici: «Florin prese un filo elettrico con cui gli legammo le mani dietro alla schiena... Poi io e Bogdan cominciammo a cercare in giro, mentre Florin rimase con lui... Ci accorgemmo che lo picchiava, che lo colpiva al volto con calci e pugni. Gli domandai perché lo stesse maltrattando ma lui rispose che erano affari suoi. Non gridava più Rizzo... Credo che Florin gli avesse messo in bocca qualcosa, forse un fazzoletto... Noi raccogliemmo tutto quello che c'era. Cinquecento euro in contanti, due telefoni cellulari, due televisori, un lettore dvd. Poi ce ne andammo con l'auto di Rizzo», una Mini Cooper ritrovata il giorno successivo dagli uomini della

squadra mobile della questura in via Leoni.

A consentire alla polizia di risolvere l'inchiesta, coordinata dal pm Mariano Fadda, erano stati due testimoni: un italiano che la notte dell'omicidio incontrò per caso in giro per la città Florin Ghergheles e che, conoscendolo, lo ospitò in casa, e un rumeno già accusato di un'altra rapina commessa, con modalità analoghe a quella di via Milano, sempre a Como. A confermare i sospetti della polizia sull'identità dei killer erano state un paio di scarpe da ginnastica sporche di sangue, il sangue della vittima, trovate a casa del primo testimone e lasciate da lui da Ghergheles. La collaborazione di Covaci con gli inquirenti fece il resto. E, nelle scorse settimane, quando l'Interpol ha scovato pure l'ultimo killer, il cerchio s'è definitivamente chiuso.

P. Mor.



ORRORE IN CITTÀ La polizia sul luogo dell'omicidio

[L'INCHIESTA]

I risparmi della Ibs Forex sul conto di Re Artù

La maxi truffa della finanziaria fallita: nomi di fantasia dietro decine di depositi segreti in Svizzera

■ Re Artù ha almeno due conti corrente a Lugano. Uno alla Sanpaolo Bank, l'altro alla Liechtensteinische Landesbank. In meno di un anno l'omonimo condottiero dei cavalieri della tavola rotonda ha incassato, grazie al dominus di Ibs Forex Graziano Campagna, ben 105mila euro.

Meglio rispetto al leggendario re è andata a Zagor, l'eroe dei fumetti, che in poco più di un paio di anni s'è visto accreditare ben 270mila euro. E poi ci sono Ermete, Sdrisi, Lampada e pure Mirtillo: solo «nomi di fantasia», secondo gli uomini del nucleo di polizia tributaria di Como, che però sono riusciti a incassare - grazie al padre della finanziaria comasca evaporata nel nulla con decine di milioni dei suoi clienti - svariate centinaia di migliaia di euro in pochi mesi. Un tentativo, secondo gli

inquirenti che indagano sulla maxi truffa costata cara a oltre 400 risparmiatori, di camuffare l'evaporazione di ingenti fondi riconducibili alla Ibs verso conti di comodo. Di chi davvero fossero quei depositi bancari forse non lo

si saprà mai; anche perché le autorità svizzere, a un anno e mezzo dalla rogatoria internazionale inviata dalla procura di Como ai colleghi di Lugano, è rimasta lettera morta. E senza risposte resterà anche il quesito legato ai quasi 270mi-

la euro trasferiti l'8 aprile 2009, quattro mesi prima della scoperta del clamoroso e milionario dissesto dei conti della finanziaria di piazza Grimaldi, dal conto corrente riconducibile a Graziano Campagna a quello di un uomo domiciliato a Manno, sul lago di Lugano, allo stesso indirizzo del sedicente guru della finanza originario di Ariano Irpino.

Il titolare di quel deposito bancario, tale Florindo, aveva ricevuto un paio di mesi prima poco meno di 60mila euro anche da Sandro Tiso, direttore operativo della Ibs Forex. Da una verifica nel sito web della camera di commercio svizzera si scopre che lo stesso è stato pure socio dei due dominus

della finanziaria fallita nella Citysuisse, una fiduciaria di Lugano. Fiduciaria per arrendere la quale Campagna, in piena bufera Ibs, spese 4.460 euro, bonificati a favore di una ditta di design della Liguria. Una cosa appare certa, per dir-

la con gli uomini della guardia di finanza: i vertici della società comasca fallita con un buco da 40 milioni «hanno dimostrato nei fatti, attraverso centinaia di operazioni, una spiccata padronanza del mondo bancario in generale e di quello svizzero e del Liechtenstein in particolare». Svizzera dove potrebbe essere nascosta una buona fetta del tesoretto sparito di Ibs Forex.

P. Mor.

B-TEAM SECURITY
DI DOTT. CHRISTIAN BERTOSI
CONCILIATORE/MEDIATORE ric. MINISTERO della GIUSTIZIA
CONSULENTE TECNICO del TRIBUNALE di COMO
(Armi e tiro, munizionamenti ed equipaggiamenti militari)

Investigazioni private & penali
Recupero crediti - Pubbliche relazioni
Servizi di controllo in luoghi aperti
al pubblico e pubblici esercizi (ex L. 94/09)
Security a 360°

I-22100 Como Via Rusconi, 27 (Palazzo Rusconi)
tel./fax (+39) 031.266029 cell. (+39) 347.1215064
www.bteamsecurity.com - bteamsecurity@tiscali.it

■ I vertici della società protagonisti di centinaia di bonifici sospetti